



Figli carissimi in G. C.

Il 30 Aprile scorso decedeva nella sua città episcopale

S. E. Rev.ma Mons. ABRAMO AGUILERA

della nostra Società e Vescovo di Ancud nel Cile.

Nato a Esmeralda de Colina il 18 Marzo 1884 veniva a 11 anni nel nostro Collegio di Santiago. A 15 anni vestì l'abito religioso chiericale ed emise i voti il 31 Maggio 1900.

Nel Maggio del 1903 Mons. Costamagna lo prese con sè, in qualità di segretario nella seconda visita al suo Vicariato di Mendez e Gualaquiza. Lo volle con sè anche nella visita delle Case del Perù, del Centro America, degli Stati Uniti e quando si recò a Torino per il X° Capitolo Generale della nostra Società.

Inviato a Roma a compiere gli studi teologici nell'Università Gregoriana, nel 1908 conseguiva brillantemente la laurea di Sacra Teologia e veniva ordinato Sacerdote il primo Novembre, nella più viva esultanza del suo spirito.

Ritornato in patria fu professore di filosofia e di teologia nello Studentato di Macul e a 26 anni venne dai Superiori nominato Direttore di quel Noviziato e Studentato.

Ma la Provvidenza preparava un campo più vasto alla sua attività. Il 22 Dicembre 1916 la Santa Sede lo eleggeva a primo Vicario Apostolico di Magellano e veniva consacrato il 20 Maggio nella nostra Chiesa della « Gracitudo Nacional » dall'Ecc.mo Nunzio Apostolico.

Non è facile dire con quanto ardore di carità verso i suoi nuovi figli e con quanta attività abbia zelato durante gli otto anni del suo Vicariato per il progresso civile e morale delle popolazioni Magellaniche.

Curò l'aumento e il decoro delle Chiese, la floridezza degli Istituti d'educazione; la fondazione di nuove istituzioni di beneficenza e altre pubbliche manifestazioni di fede.

Ma mentre così lavorava per il bene delle anime del suo Vicariato, il 24 Ottobre del 1924 ricevette l'annuncio della sua promozione al Vescovado di Ancud. Per più giorni supplicò insistentemente di esserne esonerato, ma infine fece tacere ogni riluttanza e si piegò alle disposizioni dei Superiori. Il 26 Aprile dell'anno seguente prese possesso della nuova Sede Vescovile di Ancud.

« Da quel momento - come si espresse il Can. Francesco J. Cavada, nell'Orazione funebre del 6 Maggio - questo prelato umile e povero come i primi Vescovi della Cristianità, continuò il suo silenzioso lavoro, edificando il popolo fedele con lo spettacolo del suo zelo e delle sue virtù. Il suo fu lavoro di cesello per la costanza indefessa e il silenzio con cui lo compì: e un lavoro gigantesco per le grandi riforme che condusse a termine. Mons. Aguilera fece molte visite pastorali senza punto badare alle inclemenze del tempo e ai tradimenti di questi mari quasi sempre burrascosi. Egli si trovava in tutti i luoghi; dove non poteva essere con l'azione, eravi con l'ispirazione e il consiglio.

S'era proposto, fin dalle prime visite, di conoscere tutti i suoi diocesani, paese per paese e quasi casa per casa; e v'era riuscito in modo sorprendente. In quei viaggi dovette sopportare privazioni, penurie e fatiche innumerevoli: molte volte passò le notti sotto le intemperie, rifugiato in qualche baia dei canali dell'arcipelago, perchè impedito dalla tempesta d'andare avanti.

L'ultima sua visita pastorale, se fu un trionfo della sua carità fu anche la causa della sua morte prematura per l'immane lavoro a cui si sottomise. Dal 3 Febbraio al 7 Aprile visitò 13 Parrocchie, situate alcune ad enormi distanze, con 46 Cappelle filiali, di modo che tra Sedi parrocchiali e Cappelle filiali son 59 le Chiese che furono visitate nello spazio di 64 giorni. Il risultato di questa visita è stato: Cresime 5.800; Comunioni 15.600; partite di Libri parrocchiali passati in revisione 18.300 ».

Il Rev.mo P. Jimenes S. J. che l'accompagnò nella visita, attesta che l'entusiasmo destato da S. E. in mezzo a quelle semplici popolazioni fu indescrivibile: superando difficoltà d'ogni fatta, accompagnavano e ricevevano il loro Pastore da una popolazione all'altra correndo, applaudendo e cantando. In ogni Parrocchia e Cappella visitata, Monsignore di buon mattino era assiduo in confessionale; alle 10 celebrava la Santa Messa, predicava, cresimava e ascoltava le persone che volevano parlargli. Digiuno fino a tarda ora doveva poi prendere quanto gli avevano preparato, non sempre confacente al suo povero stomaco assai malandato, perchè se non se ne fosse servito l'avrebbero considerato come un disprezzo... Il pomeriggio l'impiegava nelle visite, nell'istruzione, nel dar la benedizione e in altri innumerevoli lavori. Durante la notte preparava le statistiche dei battesimi, delle nascite, dei morti, ecc. Spesso non era libero che all'una del mattino. Ciò non ostante di buon'ora si recava

alla Chiesa e poi senz'indugio si preparava per recarsi ad altra Cappella o Parrocchia. Incurante delle piogge e dei temporali, seguiva regolarmente la rude fatica.

La sua fibra però si andava insensibilmente affievolendo dando luogo a mali di capo e a febbri gastriche che lo tormentavano a intervalli, finchè si convertirono, d'un tratto, il 27 Aprile, in forte broncopolmonite con alterazioni fatali del cuore. Per non dare molestia, Monsignore vedendo che il male progrediva minaccioso, si fece condurre all'Ospedale. Colà in tre giorni fu ridotto agli estremi, e alle ore 21 della seconda Domenica dopo la Pentecoste, circondato dal suo Clero santamente spirava.

Otto anni prima nella medesima Domenica, detta del Buon Pastore, Egli aveva fatto il suo solenne ingresso nella Diocesi, promettendo solennemente ai suoi figli che fin da quel momento si consacrava tutto per il loro bene, desideroso di sacrificare per essi la sua vita sull'esempio del Pastore Divino.

« Adesso muoio contento - disse poco prima di spirare - offro la mia vita per la Chiesa, per la gioventù e per i poveri peccatori ».

La notizia della sua morte si diffuse rapidamente per la città e cominciò la notte stessa l'affluenza dei cittadini per vegliare la Venerata Salma del loro Vescovo e Pastore. Il giorno appresso il pio pellegrinaggio andò infittendosi di persone d'ogni ceto e condizione; in particolare i fanciulli e i poveri accorrevano a frotte a piangere e a pregare. I funerali riuscirono un'imponente manifestazione popolare di cordoglio. Era sulle labbra di tutti, specie dei membri del Clero, questa frase che ci dice quanta stima godesse il compianto Vescovo: « Era un saggio ed era un Santo ».

Nel chiudere queste note cronologiche, desidero farvi rilevare il vivissimo e inalterabile affetto del carissimo Monsignore verso la nostra Congregazione. In Lui lo spirito salesiano era divenuto così naturale che lo spargeva intorno a sè col suo portamento, sorriso, parola e metodo di vita. Si firmava sempre: « Abramo Aguilera, Vescovo Salesiano di Ancud ».

Da vero figlio di Don Bosco aveva lavorato intensamente onde permeare di bontà amabile e schietta il suo carattere forte e risoluto. La sua umiltà profonda, sentita, direi connaturata, gli faceva pensare sì bassamente di sè da prorompere in espressioni tanto umili che io non oso trascrivere.

Per spirito di mortificazione trascorse il rigido inverno della gelida Magellano senza accendere la stufa.

Non aveva segretario personale, nè cameriere. Nel 1927 un incendio gli aveva distrutto il Palazzo Episcopale. Da allora in poi Egli visse nel Seminario e i buoni Padri della Compagnia di Gesù ben potrebbero dire di Lui cose assai edificanti.

Amava i giovani da vero figlio di Don Bosco. Nelle frequenti visite ai Collegi Salesiani trascorrevano le ricreazioni in cortile, circondato dai ragazzi

che non sapevano staccarsene. Ad Ancud ogni domenica faceva il catechismo ai fanciulli del popolo e prendeva parte come uno di essi ai loro giochi, onde cattivarsene i cuori, mettendo a loro disposizione anche l'ufficio e l'umile sua cameretta. Ivi essi radunavansi e chiassosamente si divertivano, mentre il Vescovo paziente e sempre sorridente, attendeva al disbrigo degli affari e della corrispondenza. Proprio come ai primi tempi del Beato.

La sua esemplare memoria riviva dunque in mezzo a noi, nelle nostre preghiere e nella biografia che l'Ispettoria Cilena s'accinge a preparare a gloria della nostra Società, a nostro ammaestramento e per l'edificazione delle anime.

Mentre suffragate l'anima eletta dell'amatissimo Monsignore, vogliate anche pregare per

Torino, 1° Luglio 1933

Vostro aff.mo in C. J.
Sac. PIETRO RICALDONE

Riposa in Pace